



Notizie dalla Società Tosco-Umbra di Chirurgia

Azienda Ospedaliera Careggi - II U.O. di Chirurgia Generale e Vascolare
Viale Pieraccini - 50139 Firenze

Tel./fax: 055-4277225

Carlo Massimo come lo ricordiamo noi

È con vivo piacere che abbiamo accolto l'invito del dott. Valeri a ricordare oggi, in questa sede, la figura del prof. Carlo Massimo che, per molti anni, fu Presidente della Società Tosco-Umbra di Chirurgia.

Questo non vuole essere il solito "coccodrillo", poiché non avrebbe molto senso dopo un anno mezzo dalla Sua scomparsa ed in secondo luogo non sarebbe in chiave con il carattere di Carlo Massimo che dell'essenzialità e della stringatezza aveva fatto una filosofia di vita.

Consentitemi però di spendere poche parole sulla Sua formazione:

nato a Genova nel 1925, per motivi di famiglia si spostò in diverse città fino ad arrivare a Firenze (perse il padre in campo di sterminio nazista).

Entrò giovane chirurgo all'allora Arcispedale di Santa Maria Nuova, alla scuola del prof. Greco; non a caso dico scuola, poiché il prof. Greco era estremamente dinamico e stimolava continuamente i suoi alla ricerca; basti pensare che lì fu studiato, progettato ed impiantato il primo pace-maker a livello mondiale; fu fondata la rivista Ospedali d'Italia Chirurgia (pubblicata ancora oggi) che, alla morte del prof. Greco, fu diretta per molti anni da Carlo Massimo.

In questo ambiente dinamico si formò e crebbe Massimo, conseguì 4 libere docenze (Clinica, Patologia, Chirurgia Toracica e Chirurgia Cardiovascolare); oltre che dalla Chirurgia Generale egli era attratto dalla Cardiocirurgia e così prese a frequentare quella di Milano.

Sul finire degli anni '60, dopo la prima embolectomia polmonare in C.E.C. mai eseguita in Italia (andò agli onori della stampa e della televisione), dopo il primo trapianto di cuore effettuato da Barnard e dopo essere stato a visitare l'ambiente cardiocirurgico di Cape Town, egli iniziò a frequentare ogni anno gli am-

bienti cardiocirurgici degli Stati Uniti, stringendo anche rapporti di amicizia con alcuni chirurghi che allora rappresentavano il "top" della loro specialità, come Cooley e Crawford, che nell'80 e nell'82, rispettivamente, furono ospiti in due convegni di notevole successo organizzati sotto l'egida di Ospedali D'Italia Chirurgia, riguardanti la chirurgia delle coronarie e la chirurgia dell'aorta.

Fu presidente, assai dinamico, di questa Società dall'87 al '91.

Lasciò il lavoro all'inizio del 1990.

Carlo Massimo fu un innovatore nella chirurgia fiorentina (e non solo), non nel senso che abbia inventato qualche nuovo intervento, anzi diceva sempre che in chirurgia generale era già stato codificato tutto, come interventi, all'inizio del '900; le novità riguardavano campi come la cardiocirurgia e la chirurgia vascolare sviluppatasi in tempi più recenti dopo la seconda guerra; fu un innovatore nel senso che semplificò, riducendo all'essenziale, la conduzione tecnica degli interventi e lo stesso gesto chirurgico (oggi diremmo che lo rese ergonomico): mai gli si vide fare un qualche movimento inutile durante gli interventi. Questo fu per lui un impegno continuo, dimostrato dal fatto che quando si veniva convocati a casa sua, a Fiesole, nel pomeriggio, per parlare di lavoro (il che accadeva di frequente), lo si trovava spesso impegnato a confezionare anastomosi con due pezzetti di protesi di piccolo diametro, attraverso un bicchiere da cucina al quale aveva fatto tagliare il fondo; questo, diceva, serviva a fare e a mantenere l'abitudine a lavorare usando pinze e portaghi con precisione in spazi ristretti. Introdusse anche in chirurgia addominale l'uso degli occhialini con gli ingrandimenti e la lampada frontale, strumenti in uso in chirurgia cardiovascolare.

Fu innovatore anche nel modo di pensare, insisteva

sempre sull'argomento delle complicanze post-operatorie, sul loro riconoscimento e trattamento precoce; argomento da sempre piuttosto duro da digerire, tanto che molti attribuivano gli eventuali problemi, anche gravi, alle varie insufficienze: epatica, cardiaca, renale e via discorrendo.

Si dedicò (e noi con lui), per molti anni, all'argomento dei trapianti, soprattutto trapianto di cuore, ma anche di polmone e fegato, con numerosissimi interventi sperimentali conclusi con successo; cercò, in ogni modo, di diffondere l'argomento dei trapianti ma, sia la categoria medica, sia gli ambienti istituzionali e politici non erano preparati o non vollero recepire l'idea e la sfida di questa nuova frontiera.

Tramite noi, che siamo stati Suoi allievi, sono arrivate a molti di voi alcune frasi che era solito ripetere spesso, frasi "storiche" ma che ritengo siano ancora attualissime pur dopo tanti anni; ne rammenterò alcune:

"Un punto deve essere un punto".

Può sembrare banale nella sua ovvietà, ma se ci riflettiamo un momento vuol dire che quello che si fa deve essere fatto bene e se per caso un punto non riesce bene, non va raffazzonato con un punto supplementare (che può essere fonte di guai) ma va rifatto nuovamente in modo corretto.

"Se un operato in quarta giornata non fa le corse, va rioperato!"

Frase ad effetto e sicuramente provocatoria ma che racchiude in sé una profonda verità: se il malato in quarta giornata post-operatoria non va alla perfezione, bisogna drizzare le orecchie e stare molto in guardia, poiché è probabile che stia avendo una complicanza e per questo motivo va guardato con occhio imparziale come se lo avessimo operato noi; è vero che l'occhio, e non solo, di ognuno di noi è più indulgente nei confronti del proprio operato.

Altra idea che era solito esprimere era quella di prendere tutti i visceri da un animale donatore e trapiantarli in un ricevente ridotto a "scafo"; diceva che molto probabilmente si sarebbero semplificati i problemi tecnici e quelli di rigetto. L'idea, a quel tempo, sembrò ai più buoni pura fantascienza; per i più era del tutto strampalata. Erano gli inizi degli anni '80. Dopo molti anni qualche altro ha fatto lo stesso ragionamento e sono stati realizzati trapianti multiorgano. Questa idea, che allora fu giudicata strampalata, dimostra l'acutezza e la lungimiranza della persona.

Fu una persona stringata, essenziale e, soprattutto, assai poco diplomatica; al di fuori degli schemi del conformismo un po' bigotto della Firenze di allora, in breve lo si può definire un "personaggio scomodo". Per questo fu criticato da molti, probabilmente anche ostacolato nello sviluppo delle proprie idee, certamente non agevolato, dagli ambienti istituzionali e politici; forse anche invidiato per essere fuori del conformismo; nell'animo umano spesso critica ed invidia vanno di pari passo.

Molti di quelli che lo conobbero solo superficialmente, ricordano Carlo Massimo per le Sue cravatte bianche, per l'andare a prendere il caffè, anche d'inverno, con la maglietta traforata, per le "volate" che faceva con la Sua Ferrari; lo ricordano, direi, per l'aspetto folkloristico, che però è irrilevante.

È vero, Carlo Massimo fu anche questo, ma non solo; noi, che abbiamo condiviso con Lui 25 anni di lavoro, possiamo serenamente affermare che fu un maestro di Chirurgia con la C maiuscola; pochi al mondo hanno vissuto per la Chirurgia e nella Chirurgia come Carlo Massimo.

Probabilmente moltissimi, ancora oggi, lo vorrebbero come maestro.

Maurizio Ponzalli e Piero Favi